

TRASPORTO AEREO, POCA CONCORRENZA E PREZZI «OPACHI»

Non c'è concorrenza che tenga. Nonostante un generale calo dei prezzi dovuto essenzialmente allo «shock» dell'ingresso sul mercato delle compagnie low cost, le tariffe aeree sono ancora poco chiare per i consumatori. Volendo prenotare un biglietto aereo ci si trova infatti spesso davanti a prezzi «opachi», pubblicizzati con grandi campagne informative come ultraconvenienti, ma non sempre corrispondenti poi al costo reale del viaggio. La denuncia arriva dall'Antitrust che, in un libro bianco sul trasporto aereo, evidenzia la mancata completezza del processo di liberalizzazione del settore, soprattutto sulle rotte nazionali, dove permangono modelli e regolamenti di tipo «conservativo» che ostacolano l'accesso al mercato di

nuovi operatori.

Nel testo pubblicato al termine dell'indagine conoscitiva avviata a fine 2003, l'Autorità analizza l'evoluzione del mercato dall'avvio della liberalizzazione nel 1997 all'esplosione del fenomeno delle compagnie «no frills», che hanno messo in crisi il modello tradizionale delle compagnie di bandiera, costrette a fare i conti con una concorrenza quasi irresistibile. La «crescita impetuosa» dei vettori a basso costo ha così portato benefici importanti per i consumatori, dato che le stesse compagnie tradizionali hanno dovuto in qualche modo adeguarsi alle offerte della concorrenza. Tuttavia, sottolinea ancora l'Antitrust, le tariffe «nette» pubblicizzate e proposte dalle società so-

no spesso «offuscate» da vari supplementi «che non vengono ugualmente messi in evidenza con la dovuta trasparenza di informazione».

Le compagnie messe alle strette dalle low cost tendono insomma a rendere «più difficile e confusa la ricerca delle opzioni migliori per il consumatore». Si tratta di una tattica di «obfuscation» che si ritrova ad esempio nell'utilizzo di supplementi come la «fuel surcharge», la «crisis surcharge», le spese amministrative o di acquisto on line. In questo senso anche la diffusione di Internet come strumento di prenotazione diretto, scrive l'Authority, «non è di per sé sufficiente a risolvere il problema di accesso alla piena informazione sulle diverse alternative di offerta, in quanto po-



ne in capo al consumatore costi di ricerca non trascurabili».

Ma è anche su un altro fronte che l'Autorità insiste: la concorrenza è sicuramente aumentata negli ultimi anni, ma sulle tratte nazionali permangono degli ostacoli significativi all'ingresso di nuovi vettori, tanto che «le condizioni tariffarie sono rimaste pressoché immutate». La liberalizzazione «non si è pienamente imposta» perché esistono delle «barriere di tipo regolamentare» che facilitano indirettamente la permanenza di operatori unici. A partire dalla difficoltà di acquisire slot sui principali aeroporti nelle fasce orarie di maggiore densità che riduce la possibilità di accesso di nuovi concorrenti.

i misteri d'Italia
le foibe della mafia
accursio miraglia
e placido rizzotto,
sindacalisti
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

i misteri d'Italia
le foibe della mafia
accursio miraglia
e placido rizzotto,
sindacalisti
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Edf punta ai profitti del gas di Edison

L'imminente accordo con Aem al vaglio di Bruxelles. Gadonneix: in Italia le tariffe più alte

MILANO Edf vuole fare di Edison «un polo di competenza per il gas» all'interno del gruppo. Questo è il progetto dell'amministratore delegato dell'azienda francese Pierre Gadonneix il giorno dopo l'intesa con Aem Milano.

Edison, ha spiegato ancora Gadonneix, intervistato dal quotidiano Le Monde che ha dedicato una pagina all'accordo che pone fine «all'imbroglio politico-giuridico che è durato quattro anni», «è anche il numero due italiano per il gas ed ha accesso, per i suoi contratti, a risorse di lungo termine. Il nostro obiettivo è di fare di Edison un polo di competenza del gas all'interno di Edf». Anche perché «Edison ha un tasso di crescita superiore a quello di Edf. Opera nel mercato italiano in forte espansione e dove i prezzi sono nettamente superiori alla

media europea».

L'imminente ufficializzazione dell'articolato accordo transalpino sullo scongelamento dei diritti di voto di Edf in Italenergia, sulla sua opa con Aem per Edison e sull'ingresso di Enel nel mercato energetico francese sarà all'esame di Bruxelles. Lo schema di intesa che prevede l'offerta di pubblico acquisto congiunta di Edf e Aem su Edison farà scattare l'esame antitrust da parte della Commissione europea.

Sul via libera della Commissione, atteso se tutto va bene già entro un mese dalla notifica obbligatoria alla Direzione generale concorrenza dell'esecutivo Ue, il numero uno di Edf non sembra dubitare: il prezzo dell'opa, ha detto, sarà annunciato «dopo il via libera delle autorità di Bruxelles sul principio dell'opera-



Una delle centrali della francese Edf

Foto di Lionel Bonaventure/Ansa

zione». Molti operatori scommettono che, dato i livelli di mercato attuali, non dovrebbe scostarsi da 1,80 euro.

Nessun obbligo di notifica esiste invece per il protocollo d'intesa tra Enel ed Edf che, atteso già per la prossima settimana, permetterà a Enel di entrare sul mercato francese cominciando dall'energia nucleare. Il parere di Bruxelles sarebbe già stato sondato in incontri informali svolti nelle settimane scorse. Al centro dell'attenzione è stato in particolare l'articolo 81 del Trattato, quello che vieta la spartizione di mercato o comunque «tutti gli accordi tra imprese» che «abbiano per effetto di impedire, restringere o falsare il gioco della concorrenza».

I due gruppi sono però notoriamente tranquilli su questo fronte: la quota che l'Enel riuscirà ad ottenere in Francia

è considerata nel complesso modesta, comunque inferiore a quella già detenuta da Endesa e per giunta ottenuta in un mercato molto chiuso in cui Enel manterrebbe più dell'80%.

Passo decisivo per lo sblocco delle due operazioni è stato lo scongelamento da parte del governo italiano dei diritti di voto di Edf in Edison. L'approvazione del decreto che ha abolito il tetto del 2% imposto al gruppo francese, oltre a dare l'accelerata definitiva ai negoziati, dovrebbe in teoria rendere superfluo il deferimento dell'Italia alla Corte di giustizia dell'Ue ordinato il 16 dicembre 2003 per le restrizioni agli investimenti in società del settore energetico (il cosiddetto «decreto anti-Edf»). L'abbandono del caso però non è considerato automatico.

ro.ro.

l'intervista
Giulio Sapelli
economista



«Un passo indietro nel mercato dell'energia»

Così si blocca il processo di liberalizzazione. Se Enel pensa di aggredire la Francia si illude

Roberto Rossi

MILANO «Il mio giudizio è negativo. È per certi versi un passo indietro verso la liberalizzazione del mercato energetico in Italia che non aiuta ma blocca un processo di ampliamento dell'accesso alla produzione elettrica». Più chiaro di così. L'intesa tra Edf e Aem non convince Giulio Sapelli, ordinario alla Statale di Milano nonché presidente di Meta, l'azienda energetica di Modena.

Professore, lei parla di un passo indietro. Con questo accor-

do che cosa cambia nel panorama energetico italiano e in quello delle varie multiutility?
«Le altre multiutility si troveranno con un concorrente molto forte perché in questo modo Aem entra con un partner più che strategico e diventa dominata da Edf. Le multi-

utility devono fare un esame di coscienza perché questo ulteriore passo oligopolistico non liberalizzato deve indurre a cercare di risalire quanto più possibile la catena della produzione energetica attraverso dei processi di consolidamento.

Che significa fare fusioni in fretta?

«Direi fare più in fretta le fusioni dove si possono fare. Dove non si possono fare la via è quella della crescita organica».

In che modo?

«È necessaria una strategia aggressiva nel mercato. Il primo passo

è quello di aumentare il flottante borsistico. Si può anche andare avanti da soli. Ma se lo fai non puoi quotare solo il 20% devi almeno arrivare al 45%. In questo modo si mantiene sempre il controllo da parte degli enti locali ma si permette alle aziende di raccogliere più capitale e sfruttare ancora di più la leva finanziaria per fare dei grandi progetti».

Il numero uno di Edf Pierre Gadonneix in un'intervista a Le Monde ha detto che Edison diventerà il loro polo nel gas?
«Non c'è dubbio, sono conten-

to che Gadonneix dica questo. L'Italia ha bisogno dell'aumento dell'offerta di gas per far scendere i prezzi. Bisogna vedere, però, che tipo di presenza sarà quella di Edf. Se sarà di cartello non ne abbiamo bisogno».

Si poteva pensare a una soluzione differente a quella raggiunta?

«Si poteva spaccettare Edison e consentire alle municipalizzate o altri operatori privati di accedere alle fonti di produzione energetica. Non fare l'accordo con Edf. Lasciare che Edf ed Edison se la sbriggasse-

ro da soli e Aem proseguisse la sua strada autonoma. In questo modo, invece, abbiamo consolidato il mercato con un interlocutore monopolistico molto temibile che non ha un orientamento alla competizione».

È per Enel un vero guadagno essere entrato nel mercato francese?

«È troppo presto per dirlo. Ma se riescono ad entrare nel mercato francese è un vero miracolo perché fortemente controllato da Edf e da piccoli operatori molto aggressivi. Sicuramente nel pensiero del gruppo dirigente di Enel c'è l'idea di co-

minciare a costruire un'alternativa alla produzione energetica fondata sull'olio. Da questo punto di vista è interessante, ma se credono in questo modo di aggredire il mercato francese sono degli illusi».

C'è una logica industriale nella scelta di Aem?

«C'è una logica di affiliazione politica. Ma va anche ricordato che Aem si è mossa prima e che punta a entrare nel mercato svizzero. È possibile che dietro a tutto questo per Aem ci sia il disegno di un controllo dell'arco alpino. È possibile che si prefiguri un accordo con Atel».

L'irresistibile ascesa dell'amministratore delegato della Popolare di Lodi partito al contrattacco degli olandesi di Abn Amro per il controllo di Antonveneta

Banche e banchieri, la sinistra ai tempi di Fiorani

Bianca Di Giovanni

ROMA «Questo Fiorani quando stavo al governo io manco esisteva». Vincenzo Visco non dice proprio «Fiorani chi?», ma quasi. «Non l'ho mai conosciuto davvero. Solo una volta l'ho incontrato per strada, lui mi ha fermato e mi ha dato la mano. Niente di più». Nelle stanze del botteghino nessuno si dichiara amico, e tantomeno sodale del banchiere di Lodi partito al contrattacco degli olandesi di Abn Amro sull'Antonveneta. Tanto per smentire la leggenda del centro-sinistra amico dei banchieri. Ed anche l'altra vulgata - dai contorni quasi machiavellici - della Quercia cabina di regia delle operazioni delle imprese vicine al partito. Due nomi: Unipol e Montepaschi. «Ogni società ha la sua autonomia e prende decisioni in base a considerazioni di mercato», ripetono tutti.

«Fiorani di sinistra? Ma che scherziamo? - sussurra qualcuno che preferisce non dichiararsi - Quello è un cattolicissimo, e pure di destra. Dico-

Enrico Morando: dietro la difesa della italianità si vuole conservare l'assetto asfittico del sistema creditizio

no sia vicino all'Opus Dei ma forse questo è meglio che non lo scrivi. Se c'è un legame politico, forse è con Berlusconi certo non con noi. C'è poi un intreccio padano sull'asse Brescia Bologna che lo sta sostenendo». «Sicuramente è un cattolico, un democristiano di destra - conferma Visco con toni più misurati - È un vero fazista, nel senso che è esattamente sulla stessa linea del governatore». Quanto all'Ops (Offerta pubblica di scambio) lanciata sull'Antonveneta, «è un'alternativa all'offerta olandese - spiega l'ex

ministro - Lo può fare e lo fa. Piuttosto mi pare di capire che il problema sta negli equilibri di bilancio della Bipielle». In ogni caso, secondo Visco «non si può continuare con il gioco della prima repubblica per cui la politica decide tutto. Oggi c'è un mercato e ci sono le Authority. Si lasci fare a loro».

Neanche Nicola Rossi conosce l'agguerrito «condottiero» di Lodi. Ma si lascia scappare un sorriso alla domanda sul Fiorani rampante/emergente/irresistibile. «Certo, sono convinto che se arrivano nuovi attori nel mondo del credito non può che essere positivo - dichiara schiarendosi la voce - Ma se il punto di forza di questi nuovi player è la vicinanza con le Authority, allora questo mi preoccupa davvero». Eppure la crescita di Bipielle è stata tumultuosa in un mercato libero. Qui l'economista che fu il consulente di Massimo D'Alema a Palazzo Chigi fa una citazione lieve: «La cosa mi fa pensare ad Esopo e alla rana che vuole diventare leone. Spero che non sia quel caso lì. Non aggiungo altro».



Giampiero Fiorani Foto Giuseppe Giglia/Ansa

Beh, aggiungiamo noi. La rana beveva tanto... fino a scoppiare. Ma non è un giudizio troppo negativo, non è quasi un pregiudizio? In fondo adesso an-

che Abn ha ottenuto l'autorizzazione all'Opus da Bankitalia. «La domanda è perché in un caso ci ha messo due giorni e nell'altro ce ne ha messi 30 - continua Rossi, azzardando un'ipotesi a dir poco suggestiva - Non sarà che li hanno autorizzati sperando in un rilancio in modo da salvare proprio Bipielle? Insomma, davanti ad una offerta migliore Lodi potrebbe vendere le azioni acquistate a caro prezzo». E l'Ops? «Tutti gli analisti la considerano inferiore all'offerta in denaro di Abn - commenta il deputato diessino - Io comunque quelle azioni non ce le ho, così come non ho quelle Bnl. Non devo decidere nulla in proposito».

Neanche Enrico Morando, senatore della Quercia, possiede le azioni, ma se ce le avesse preferirebbe i soldi alla carta, assicura. «E con questo ho detto tutto». Sul conto di Fiorani è tranchant. «Non lo conosco. Ma l'iniziativa che sta sviluppando con la protezione di molti dimostra l'immaturezza del sistema economico italiano. Il mio giudizio è molto negativo». E quei «molti» che aiutano Bipielle chi

sarebbero? «Non mi riferisco solo a Fazio - spiega Morando - ma a tutto quel sistema che dietro l'usbergo dell'italianità difende un assetto asfittico del Paese, che non ha attori forti nel mondo finanziario». Vista tanta nettezza, non è che c'è qualche imbarazzo per la scelta dell'Unipol? «L'Unipol è una presenza positiva nel Paese - dichiara - ma naturalmente non me la sento di sottoscrivere tutte le scelte che fa».

La «carta» della Lodi non convince neanche Mauro Agostini, deputato

Nicola Rossi: mi preoccupa il fatto che il punto di forza dei nuovi protagonisti è la vicinanza all'Autorità

della Quercia. «Per il mercato quell'offerta è attorno ai 23 euro - spiega - Senza contare che si tratta di un insieme di carte. Insomma, l'offerta non è ancora tanto chiara». Quanto alla guerra anti-stranieri, «sicuramente è auspicabile una reazione italiana - spiega Agostini - perché non è indifferente che la testa di una banca sia nel Paese o fuori. Ma è pur vero che il mercato alla fine dovrà scegliere, e nessun altro. È importante che chi deve vigilare, vigili. Ed anche che si valuti un credibile piano industriale». Fiorani? «Non è dei nostri». Stop.

«Il problema sta nel come è cresciuta Bipielle». Questa la solita voce anonima, ma pur sempre di un parlamentare diessino. «Tutte le denunce sulle acquisizioni, l'uso di "scatole" in Svizzera, amici degli amici che portano le azioni... Un po' troppa spregiudicatezza accompagnata dalla tutela della Vigilanza. Quanto all'Ops, decideranno i risparmiatori, certo, è una strana melange di carte. In ogni caso, meglio questo che farsi imporre da Consob una contro-Opus».